

Antropologia ♦ Luigi M. Lombardi Satriani

## Parole, simboli, mitologie rosso sangue



De Sanguine di Luigi M. Lombardi Satriani Meltemi pagine 189 lire 28.000

MATILDE PASSA

Il sangue parla, «lu sangu fa lu murmuru», recita un antico detto siciliano che impone la vendetta per placare il sangue ribollente dell'ucciso. Ma il sangue parla in tanti altri modi nella storia dell'uomo, in ogni cultura, in ogni epoca. Parla di vita e di morte, si colloca al confine dell'essere e del nulla, intride rituali arcaici e moderni, è onnipervasivo e onnipotente. Viaggiano col sangue sogni e incubi, malattie e guarigioni. Al sangue l'antropologo Luigi M. Lombardi Satriani ha dedicato anni di studi,

ne ha velato l'ambivalenza, il collocarsi nei confini sfuggenti in cui «ogni opposizione può costituire una sua connotazione», l'essere «uno degli elementi primordiali attraverso i quali viene costruito il mondo come casa dell'uomo», l'agire sia sul piano realistico che su quello simbolico, l'articolarsi come linguaggio «secondo una rigorosa grammatica» le cui regole possono essere individuate e portare «a una semiologia del sangue».

Il saccheggio di definizioni dalle «Tredici tesi e una postilla per la ricerca», primo capitolo della raccolta di saggi che va sotto il titolo di *De sanguine*

(Meltemi, 189 pagine, lire 28.000) potrebbe proseguire e basterebbe questo a dare il senso delle intuizioni che hanno orientato negli anni gli studi di Lombardi Satriani. Studi che si sono arricchiti di apporti diversi (usciti separatamente in varie occasioni tanto da poter quasi costituire un «corpus sanguinis»), soprattutto da quando l'antropologo coordina una ricerca alla quale partecipano le Università della Calabria, di Messina e di Palermo.

Alla base l'idea che il sangue, proprio per la sua ricchezza simbolica e nello stesso tempo grazie alla sua assoluta materialità, abbia un suo proprio

linguaggio, come tutto ciò che riguarda la vita perché «l'uomo è sempre e comunque - lo ha inteso Heidegger - in cammino verso il linguaggio». Nato e cresciuto in Calabria, tra i dolorosi rituali di sangue che ancora irrorano le terre meridionali, Lombardi Satriani ci fa cogliere i significati di gesti sbrigativamente liquidati come arcaici e ci ricorda che la storia dell'uomo non «facit saltus», che arcaico e moderno convivono sotto lo stesso tetto: nel corpo e nella memoria. Proprio perché il sangue è ambivalente, studiarne il linguaggio significa adottare una metodologia complessa dal-

l'orizzonte della ricerca, perché fermarsi al dato scientifico equivarrebbe a eludere «i rischi della domanda sull'uomo e sulla vita» perché «una ricerca sul sangue è, di fatto, una ricerca sulla vita, sulla sua praticabilità, sui suoi possibili significati. In questo senso essa ha l'ambizione di essere un'autobiografia».

In questa speciale autobiografia, che è dell'uomo prima ancora che del singolo, entra la religiosità popolare così radicalmente sanguinaria nell'offerta sacrificale di sé stessi, ma anche la Chiesa ufficiale con San Gaspare del Bufalo e la Compagnia del Preziosissimo sangue,

e il linguaggio dei mistici carico di riferimenti sanguigni, e trovano posto le fiabe e le leggende che affidano al sangue poteri creatori e distruttori, nonché le pratiche magiche ed esorcistiche. E irrompe il mondo moderno con le sue paure di sempre. L'ultimo capitolo, dedicato all'Aids, malattia simbolica per eccellenza proprio perché portata dal sangue, è una mirabile sintesi del mix di fascino e terrore che la nostra linfa vitale continua a suscitare. Perché è malattia connessa a un atto vitale per eccellenza come quello sessuale, e, dunque, ripropone l'insostenibile mistero di un'affermazione che nega se stessa.

Politica

ALBERTO LEISS



La società dell'Aids. La verità su politici, medici, volontari e multinazionali durante l'emergenza di Vittorio Agnoletto Baldini &amp; Castoldi pagine 578 lire 38.000

## Un nemico ritrovato

Perché parlare di un libro sull'Aids in una rubrica che dovrebbe occuparsi di testi di e sulla politica? Perché questo libro fa capire che un'epidemia apocalittica come quella che ha sconvolto il mondo per la diffusione del virus HIV, diventa in realtà un'esperienza attraverso la quale le contraddizioni economiche, sociali e culturali di cui dovrebbe occuparsi la politica, acquistano un'immediatezza bruciante. Molto più evidente di quanto non appaia attraverso il linguaggio - spesso vuoto, oppure cantato o teoricamente fumoso - che usano i politici di professione e gli studiosi accademici della politica.

D'altra parte il medico autore del libro - in realtà si tratta di un'opera collettiva - racconta come l'impegno per combattere la malattia, e gli interessi, le resistenze culturali (in primis quelle della Chiesa, che vieta la prevenzione e poi si prodiga nell'assistenza), le ingiustizie, le distorsioni mediatiche dietro di essa, sia cresciuto anche nel nostro paese nell'ultimo decennio diventando un fatto politico. Dando vita alla «prima esperienza italiana di "advocacy", termine non a caso assente dal nostro vocabolario e di difficile traduzione se non attraverso una perifrasi complessa e comunque insufficiente: un impegno nella lotta alle discriminazioni e per i diritti umani legittimato da una forte competenza scientifica, da una presenza in prima persona dei soggetti direttamente coinvolti, dalla capacità di produrre sapere, di mettere in rete notizie, e di attivare servizi innovativi ed esemplari».

Il soggetto protagonista di questa «advocacy» si chiama Lila (Lega italiana per la lotta contro l'Aids), nata nell'87 per iniziativa di varie persone tra cui si occupava delle tossicodipendenze, il Coordinamento nazionale per i diritti civili delle prostitute, l'Arcigay, i giornalisti di Fiesole, Medicina democratica e Psichiatria democratica, e i tre sindacati Cgil, Cisl e Uil. L'attuale presidente della Lila è Vittorio Agnoletto, il medico nostro autore. È stato protagonista di clamorose contestazioni pubbliche, come nel giugno del '96, quando le tv ripresero una sua «performance» in piazza Navona, a Roma, contro il «business dell'Aids».

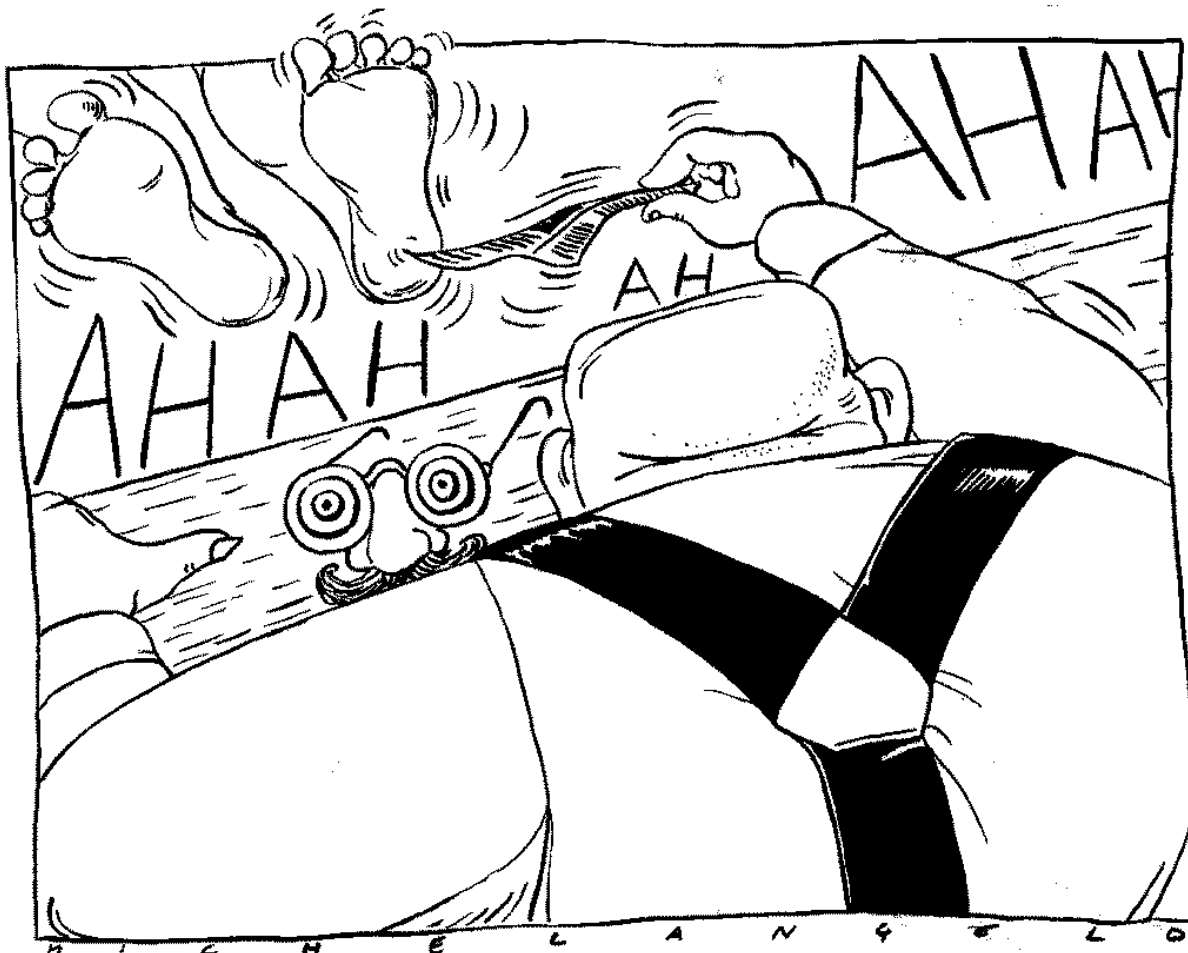
Battersi scientificamente e socialmente contro una terribile malattia è forse un modo politicamente più produttivo di trovarsi quell'immagine di Nemico di cui il Politico moderno - come ci ha insegnato Carl Schmitt - non sembra poter fare a meno. Ma ciò non significa - lo documentano le quasi 600 pagine del volume edito da Baldini & Castoldi, «La società dell'Aids. La verità su politici, medici, volontari e multinazionali durante l'emergenza» - rimuovere i protagonisti in carne e ossa di una battaglia in cui sono in gioco interessi potentissimi e culture radicate. L'Aids infatti rappresenta l'altra faccia della globalizzazione economica. Se i modi di vita (e di morte) dell'Occidente «evoluto» sono stati sconvolti dall'apparire della malattia, oggi - quando le cure cominciano ad avere buoni risultati - resta la tragedia del mondo sottosviluppato: nel '99 più del 95% dei quasi 34 milioni di persone contagiate vive in paesi poveri, e qui si conta il 90% dei decessi. Il 90 per cento delle persone ammalate non ha i soldi per procurarsi i farmaci.

Il libro di Agnoletto, comunque, non è solo una denuncia. Ma una miniera di informazioni su tutto ciò che riguarda l'HIV, l'evoluzione della medicina, i problemi sociali, culturali, e persino filosofici che l'epidemia ha aperto nel cuore della nostra epoca.

Norman Cohn, Eugen Weber, Giorgio Agamben: le origini del pensiero messianico e utopico rivisitate all'alba del Duemila Dalla tradizione giudaico-cristiana alle eresie gnostiche, millenariste e anabattiste fino alle moderne società totalitarie del Novecento

## C'erano una volta i fanatici dell'Apocalisse E poi vennero i capi carismatici

BRUNO GRAVAGNUOLO



I fanatici dell'Apocalisse di Norman Cohn Edizioni di Comunità pagine 389 lire 46.000

berale, e dalle Rivoluzioni inglesi, francese e americana. Perciò, per capire meglio l'utopia - nei suoi intrecci con la storia e le sue crisi - occorre andare al libro di Norman Cohn, la cui prima edizione è del 1957. Lì c'è un criterio di metodo importante. E cioè: sono le grandi crisi del mondo occidentale ad attivare episcopicamente la «mentalità» apocalittica, finalistica e giudeo-cristiana. Vero inconscio di Utopia. Vale per gli gnostici dei primi secoli cristiani, e per i movi-

menti eretici legati al primo implo-dere del feudalesimo. Come per il corteo di eresie sprigionate dalla rivolta di Lutero; da Giovanni di Leyda a Thomas Müntzer.

Per Cohn la connessione dei legami sociali - grande peste, eclisse dell'impero, guerre civili negli stati nazionali con ascesa di nuove classi proprietarie - libera pulsioni salvifiche di massa negli «esclusi». Pulsioni sorrette da un «immaginario» antico: il profetismo biblico e cristiano. Che arriva a tra-

vasarsi in ideologie anticristiane, etniche o illuministiche. E basta scorrere l'affascinante e dettagliato «Le apocalisse» di Eugen Weber, per avere la conferma narrativa della tesi di Cohn. Quanto al nucleo primitivo della «pulsione apocalittica», matrice del millenarismo di Tommaso da Fiore, ci aiuta a coglierlo anche il commento di Giorgio Agamben a S. Paolo. Utile a riscoprire le vibrazioni messianiche di Paolo di Tarso, il quale però - al contrario di quel-

che dice Agamben che vede in Paolo un eversore - «normalizza» quelle vibrazioni. Scindendo per l'appunto «tempo messianico» e «tempo apocalittico». E spostando in avanti, e all'infinito, l'Apocalisse. Contro quei cristiani radicali che vedevano imminente il ritorno di Cristo, e l'instaurazione del suo regno.

Per Paolo, il Messia era già venuto, e aveva inaugurato il tempo indefinito dell'Avvento. Sicché poi toccherà ad Agostino e ai Concilii, dare il colpo decisivo alle eresie gnostiche. Persuase che già nel presente si giocasse la partita decisiva tra bene e male, e che già l'uomo fosse ormai tutto divino. Senza dover aspettare altre apocalissi. Sta di fatto altresì che il nucleo antico dell'«attesa» e dell'Avvento imminente - normalizzato e «differito» dalla Chiesa - opera nel profondo della storia occidentale. Anzi, è quel nucleo, come spiega Karl Löwith, a imbastire il «Senso» stesso della storia con le sue promesse, e la sua «ragione» misteriosa. Ecco allora riaffiorare quel «Senso», che ricomincia dalla nascita di Cristo, nelle moderne e tarde «crisi di sistema» dell'Europa cristiana. Nelle sette studiate da Max Weber, pure alla base della mistica economica del capitalismo. Enel trapianto del protestantesimo calvinista nel Nuovo Mondo. Nell'ideologia dei pionieri. Strato arcaico e puritano che permea ancora tanti aspetti dell'America «liberal». Dal mito del successo, alla legge del taglione, al politicamente-correct, al fondamentalismo dei telepredicatori.

Quanto a Marx, non era esente da profetismo. Figlio di ebrei convertiti, era un Paolo di Tarso proletario. Che pure intercedè nella storia movimenti reali con la sua scienza economica. Tuttavia col novecento, accade qualcosa di inedito. Crollano l'ideologia cristiana del progresso e la fiducia riformista. E il mondo implo-dere con le guerre. Dalle ceneri delle antiche fedi laicizzate nascono capi carismatici e fabbricatori di miti. È uno strano passaggio: dal nichilismo al profetismo politico. E accanto ai profeti c'è un alleato incontrollabile: la Tecnica.

Saggi ♦ Piergiorgio Odifreddi

## Il volto suadente e simulante della matematica



La matematica del Novecento di Piergiorgio Odifreddi Einaudi pagine 193 lire 26.000

PIETRO GRECO

La matematica, dicono i matematici, è serva e regina di tutte le scienze. E il linguaggio che, come sosteneva Galileo, consente agli scienziati di leggere il libro della natura. E, al tempo stesso, è come se vi fosse, pura, fuori della natura, in una realtà tutta e interamente sua. È strumento ed essenza. È, appunto, serva e regina. In questa sua duplice, eppure mai del tutto ambigua, condizione la matematica ha accompagnato e trainato l'intera storia della scienza. Da quando, con Talete e Pitagora, noi uomini dell'Occidente abbiamo scoperto, nella Grecia antica, la potenza della ragione; a quando, con Euclide e Archimede, in età ellenistica, e poi con Galileo e Newton, in età moderna, abbiamo imparato un nuovo metodo, scientifico, per applicarla quella potenza della ragione alla conoscenza della mondo che ci circonda.

Anche il nostro secolo, il Novecento, che sta finalmente per chiudersi,

ha conosciuto e indagato le due facce della matematica: la matematica pura e la matematica applicata. Anzi, le ha conosciute e indagate entrambe con una profondità rara, se non unica nella storia umana. A questa indagine e a «La matematica del Novecento», Piergiorgio Odifreddi, matematico e logico presso le università di Torino e di Cornell, comunicatore agile, abile e arguto della matematica, ha dedicato un libro appena uscito per i tipi della Einaudi. Da una prima lettura, il libro di Piergiorgio Odifreddi sembra limitarsi a una preziosa, ma in fondo riduttiva, rappresentazione dei mille e mille rivoli in cui si è risolto, nel Novecento, il grande e antico fiume della matematica. Tuttavia, se rileggiamo il libro di Odifreddi e ripercorriamo il Novecento, ci accorgiamo che questo nostro secolo non ha prodotto solo o, forse, non ha prodotto affatto la frammentazione del sapere matematico. Ma, al contrario, ha dato nuovo slancio a una migliore definizione alle due antiche facce della matematica. Creandone, ex novo, una terza.

Con ciascuna di queste sue tre facce la matematica ha informato di sé l'intera cultura del XX secolo.

È stato, infatti, all'inizio del Novecento, che la matematica pura, la matematica essenza, dopo un periodo di straordinari successi si è posta la domanda ultima, la domanda definitiva: posso dimostrare la mia completezza e la sua intima coerenza. Si tratta di una risposta scioccante: perché Gödel sembra dimostrare che la matematica non può, in linea di principio, provare che è essenza pura. Infatti con questa risposta all'inizio del Novecento un intero paradiso, per dirla con il grande storico della matematica Morris Kline, il paradiso della certezza, andò perduto. Con effetti a cascata di non poco conto sulla scienza, sull'epistemologia, e sull'intera cultura del Novecento.

In realtà, spiega Piergiorgio Odifreddi, Gödel non ha detto la parola fine sulla ricerca dei fondamenti della matematica. Ha solo escluso che la matematica possa dimostrare la propria completezza e coerenza come sistema logico-formale. Resta il fatto che la ricerca dei fondamenti della matematica ha prodotto molte frustrazioni ed è questione ancora aperta. Tuttavia queste frustrazioni non hanno impedito che la matematica pura, la matematica regina delle scienze, conseguisse nel Novecento risultati che, dall'algebra alla geometria, dalla teoria dei numeri alla topologia, sono di grande valore. Ancora più importanti, forse, sono i risultati ottenuti dalla matematica applicata, quella utilizzata come strumento dalle altre scienze.

Ma il Novecento sarà ricordato anche per la nascita di una matematica del tutto nuova. Quella che Odifreddi chiama la matematica al calcolatore e che noi potremmo ridefinire come la matematica simulante. Già, perché in questo secolo (grazie ai matematici)

sono nate le macchine calcolatrici. Macchine che dispiegano una potenza di calcolo inaccessibile al braccio dell'uomo. Questa inusitata potenza compressa in un computer non solo sta modificando la nostra vita quotidiana e la nostra società, ma sta modificando il modo (la qualità) con cui gli scienziati studiano la natura. I computer consentono di simulare la realtà. Creando, con la potenza del calcolo, una nuova realtà, certo matematica e virtuale, ma molto prossima alla «realtà reale». La matematica simulante è così potente da consentire di studiare, per la prima volta, e prevedere l'evoluzione di fenomeni complessi, come il sistema climatico della Terra o le dinamiche di Borsa. La matematica simulante è così suadente da far dimenticare, spesso, che la realtà virtuale ricostruita al computer è analoga, ma non è omologa, della «realtà reale». Imparare a dialogare con questa nuova faccia, la terza faccia della matematica, è tra le più grandi sfide culturali che si troverà di fronte l'uomo nel XXI secolo.

